

2 Lo scontro sulla politica economica

Scambio di battute nel Transatlantico con Bodrato e Valdo Spini I «messaggeri» Scotti, Bisaglia e Rubbi - L'iniziativa di Cirino Pomicino e Ruffolo - «Non si può fermare il treno in corsa» - «Bambinate»

Nascita e morte in poche ore a Montecitorio di un tentativo di mediazione

ROMA - Che cosa boile nella pentola democristiana? Il tempo che manca alla scadenza del decreto anti-salariali (e quindi, alla sua proclamata ripresentazione) si conta ormai ad ore e non più a giorni: che cosa si sta preparando? Che cosa farà il Consiglio dei Ministri preannunciato per lunedì mattina?

Nel Transatlantico di Montecitorio c'è Guido Bodrato, vicesegretario della DC. «Non è detto», dichiara - che il decreto debba essere rinviato in un testo identico a quello che sta decedendo. Qualche segnale bisogna pur lanciarlo anche alle parti più lontane».

E la DC? - «Noi abbiamo formulato alcune proposte e le stiamo discutendo con forze politiche e sociali».

I messaggeri sarebbero Vincenzo Scotti, Tony Bisaglia ed Emilio Rubbi. Quali sono queste proposte?

No, non intendiamo renderle note in questa fase. In ogni caso renderemo pubblica solo la proposta che eventualmente riscuote un certo grado di consenso.

Cioè? - Il punto è che non si può pretendere di avere il con-

senso dell'opposizione. Basta ottenere che il nuovo decreto venga sì contrastato ma senza ostruzionismo.

Ma questa eventuale nuova proposta troverebbe posto subito nel decreto rinnovato o se ne parlerà dopo il 17?

Questo è il problema ancora senza soluzione.

Mentre avviene questo scambio rapido di battute, alla Camera si sta consumando la brevissima parabola della «mediazione» tentata dai presidenti della Commissione Bilancio, il democristiano Paolo Cirino Pomicino, e della Commis-



Guido Bodrato



Valdo Spini

sione Finanze, il socialista Giorgio Ruffolo.

Guido Bodrato sembra non aver mai nutrito eccessive speranze intorno al successo di questo tentativo, anche perché avviato nelle ultime ore. «Non si può fermare il treno in corsa. I presidenti operano le mediazioni nelle loro sedi istituzionali, cioè le commissioni».

Da un corridoio laterale sopraggiunge Valdo Spini uno dei due vicesegretari del PSI. Comincia a parlare, e la proposta Pomicino-Ruffolo rimane a questo punto senza più padre né madre.

SPINI - Non si possono avanzare ipotesi di mediazione nelle ultime 48 ore.

BODRATO - Si tratta di eccessi di protagonismi.

SPINI - Bambinate.

Liquidità con questa sfarzosa battuta i due «mediatori», Spini alza lo sguardo sul futuro. Dato per scontato che il decreto verrà ripresentato (sembra di capire, da quanto dice, in un testo identico), programma anche i prossimi 60 giorni di lavoro parlamentare e preannuncia l'iter del «nuovo» provvedimento. Ed infatti dice: «Il secondo decreto cominceremo a discuterlo qui alla Camera. Si appaia il voto di fiducia al Montecitorio, il Senato non può non accordercelo anch'esso, ma stavolta in tempi stretti».

Sono davvero questi i programmi del governo e del presidente del Consiglio? Cosa è questa: la teoria dei «dieci, cento, mille voti di fiducia», e quindi, la sfida aperta al Parlamento? Interrogati per ora senza risposta.

Valdo Spini, intanto, ha già imboccato di nuovo il corridoio laterale del Transatlantico da dove era arrivato.

Giuseppe F. Menella

Dopo le dimissioni dei tecnici del Bilancio

Su Longo continuano a piovere critiche anche da DC e PRI

Per Bodrato «gravi differenziazioni» dalle valutazioni del «Nucleo» - Pellicano insiste sul ruolo delle competenze - Solo la Direzione del PSDI se la prende con gli «attacchi pretestuosi»

ROMA - Lo strumentale rinvio di un giorno del dibattito sulle araganti dichiarazioni di Pietro Longo, è forse riuscito a rendere meno dispendioso lo scontro nella maggioranza, ma non per questo il ministro del Bilancio è stato risparmiato per le sue responsabilità nella crisi esplosa al Nucleo di valutazione dei progetti relativi al Fondo investimenti e occupazione. Oltre alle critiche dei comunisti sono da registrare rilievi e obiezioni da Guido Bodrato, vicesegretario della DC, e da Pellicano, repubblicano. Non mancano implicite critiche anche da parte del presidente della Commissione, Assente La Malfa, che era stato in effetti il bersaglio di alcuni intimidiatori passa della relazione di Longo.

Bodrato ha anzitutto negato che nelle sue critiche a quanto è accaduto al Nucleo del FIO vi fosse alcunché di destabilizzante; esse erano dettate dalla giusta preoccupazione di assicurare che questo strumento di programmazione funzioni bene. Ma - ha soggiunto Bodrato - nella delibera CIPE sulla ripartizione del FIO '83 vi sono stati punti sui quali c'è grave differenziazione dalle valutazioni dei

tecnici del Nucleo. E per difendere queste differenziazioni si è utilizzato strumentalmente, da parte del ministro, l'opinione del dirigente del Nucleo, figura non prevista peraltro dalla legge.

Il deputato democristiano ha poi osservato che la normativa per il FIO mira a rendere meno nebuloso il comportamento degli enti locali destinatari dei fondi. Se la pubblica amministrazione - ha soggiunto - nel deliberare non si attiene ai medesimi criteri di chiarezza, l'obiettivo proposto viene a cadere. Invece occorre assicurare, comunque, alla gestione del FIO caratteristiche di trasparenza e di efficacia.

Il repubblicano Pellicano, che già l'altro ieri aveva preso le distanze da Longo, ha dichiarato che il suo partito non ha innestato una polemica strumentale, ma ha sollevato una questione di obiettiva rilevanza istituzionale. Il primato politico è fuori discussione, ma «deve essere rispettato il ruolo della programmazione funzioni bene. Ma - ha soggiunto Bodrato - nella delibera CIPE sulla ripartizione del FIO '83 vi sono stati punti sui quali c'è grave differenziazione dalle valutazioni dei

Il dc Paolo Cirino Pomicino, a conclusione del dibattito. «Ho invitato il governo - ha detto - ad una approfondita riflessione dei problemi legislativi e organizzativi, che possa in tempi brevi consentire un consolidamento e un ampliamento degli strumenti della programmazione». Quindi in implicita polemica con la dichiarata volontà di Longo di rinnovare il personale del Nucleo, ha concluso: «Ho invitato il governo a non disperdere possibilmente alcuna delle energie e delle esperienze sin qui utilizzate».

Un intervento chiaramente riduttivo è apparso invece essere quello del socialista Sacconi, per il quale il conflitto non è fra politici e tecnici, ma appare essere un conflitto fra politici politici (ma ha dimenticato di dire che questi sono della maggioranza).

Mentre il ministro del Bilancio continua a colpi di comunicati la sua polemica con il segretario generale della programmazione, Grilli, sul caso interveniva anche la ragione politica, la democrazia per denunciare i «pretestuosi attacchi» a Longo, che hanno il solo scopo di suscitare tensioni e provocare rotture.

a. d. m.

Un milione di firme: ed è solo l'inizio

Una giornata in piazza del Pantheon, a Roma, che fa un po' da quartier generale per l'iniziativa - L'incontro del compagno Giorgio Napolitano con le delegazioni operaie - «Il Pci non dice solo no a questo decreto, ma propone alternative concrete contro l'inflazione»

ROMA - Ieri in piazza del Pantheon erano presenti le delegazioni del Molise, della Toscana, del Veneto e della Sicilia, arrivate a Roma per consegnare le firme in calce alla petizione contro il decreto governativo sulla scala mobile. Man mano che ci si avvicina al «rush» finale di lunedì - come si sa dopo la mezzanotte il decreto decade - l'attività in tutti i dieci presidi della CGIL sparsi per Roma si fa più intensa. Quello del Pantheon è un po' il quartier generale, stretto com'è tra il Senato e la Camera. Infatti lì confluiscono le firme raccolte nelle varie zone che poi vengono consegnate all'ufficio di presidenza della Camera, due volte al giorno, mattina e pomeriggio. E davanti al mausoleo un tabellone informa sull'andamento della petizione. Leggiamo: alla data di giovedì il totale delle firme raccolte era di 1.271.000. Significativo, fa osservare Claudio Cola della Camera del lavoro di Roma, è il dato pugliese: 162.000 nel Lazio, 100.000 in Toscana, 47.000 in Piemonte. Ma sono solo dati parziali, la grossa ondata deve ancora arrivare. Come sempre sono le ultime ore quelle più significative per ogni manifestazione. Con anche la tensione di chi «tiene la piazza» contro



ROMA - La raccolta delle firme davanti al Pantheon

il decreto non accenna a diminuire, ma aumenta. Lo si è avvertito nell'applauso che ha salutato Giorgio Napolitano, che ha incontrato le delegazioni al Pantheon, ieri mattina, illustrando il significato della battaglia che i comunisti stanno portando avanti a Montecitorio. «Non è vero che il Pci dice solo no a questo decreto - ha

sottolineato il capogruppo alla Camera - ma proponiamo alternative concrete per la lotta all'inflazione, che deve avere un segno sociale e rilanciare l'economia e l'occupazione. Ciò che succederà martedì non posso dirlo, non scno un indovino. Importante è comunque questa battaglia della petizione, come strumento utile per la mobilitazione e

il coinvolgimento di più vasti strati di opinione pubblica».

Sono in molti, infatti, a non sapere di cosa si sta discutendo in queste settimane dentro e fuori il Parlamento. «Si avvicinano al nostro presidio - racconta il segretario regionale della FILT, Aldo Davach che dirige la «postazione» della stazione Termini -

incuriositi e chiedono chiarimenti, vogliono sapere cosa succede. Firmano moltissimi: in un solo giorno, mercoledì, abbiamo raccolto più di novemila adesioni alla petizione». Il presidio di Termini è aperto 24 ore su 24. Di giorno succedono al microfono uomini politici, rappresentanti sindacali, di tutte le categorie, intellettuali. Verrà proiettato su un grande schermo uno spezzone del film girato il 24 marzo e poi andranno in diretta le immagini dell'ultimo intervento dell'opposizione alla Camera, quello di mezzanotte che farà decadere il decreto.

Rosanna Lampugnani

Il senso dello Stato di questo ministro

Pietro Longo - concludendo mercoledì una incredibile relazione alla commissione Bilancio della Camera - ha parlato con toni intimidatori del rischio di «destabilizzare l'attuale quadro politico... un errore gravissimo che porterebbe a una strada senza sbocchi... un tunnel buio si aprirebbe davanti a noi... Chi critica il governo, sia egli della maggioranza o dell'opposizione, lo fa «per disinformazione, o per errore o in malafede, e solleva un indegno polverone» - e il falso così si mescola alla follia».

Se deputiamo la relazione di Longo dalla aggettivazione insultante e dalle oscure minacce politiche, resta solo un allarmante senso dello Stato. Longo, infatti, riconosce la violazione della legge che disciplina le erogazioni del fondo investimenti e occupazione (FIO), ma ritiene che ogni irregolarità sia sanabile dalla forza della politica. Una nuova versione del principio «legibus solvitur» (cioè il governante si discioglie e si fa di fuori delle leggi).

Eppure, l'unico polverone è quello con il quale si tenta di nascondere dietro il sedicente meridionalismo un insieme di scelte clientelari e incomprensibili. Né molto maggior rilievo ha l'argomento secondo il quale i predecessori dell'attuale ministro avrebbero compiuto anche loro delle irregolarità. Sul piano personale potranno ri-

spondere direttamente gli ex ministri del Bilancio, La Malfa (PRI) e Bodrato (DC). Ma sul piano politico spetta anche ai partiti della maggioranza pronunciarsi su questo singolare modo di condurre la polemica politica. I fatti sono chiari. Sono in gioco la produttività e l'efficienza nell'uso delle risorse del FIO. Quando due anni or sono, al termine di un dibattito sostanzialmente unitario, si introdusse nel Bilancio dello Stato il Fondo investimenti e occupazione, era comune intendimento che le risorse dovessero essere utilizzate «per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili; e a quell'immediatamente dava ulteriore significato la delibera del CIPE che lo interpretava come un termine, tale da garantire l'apertura dei cantieri entro 120 giorni dalla delibera di consenso del finanziamento».

Come è possibile, allora, sostenere che hanno tali requisiti

progetti per i quali si chiede un supplemento di istruttoria e progetti che, come quelli per la Calabria, non sono stati ancora identificati? Né si può dire che tale accantonamento di risorse (che riguarda fondamentalmente tre regioni del Mezzogiorno: Calabria, Basilicata e Campania) è giustificato dalla esigenza della «priorità meridionalistica», ma appare evidente la ragione politica sulla ragione tecnica. La esigenza meridionalistica era già presente nel comando politico che stava alla base dell'istruttoria: la delibera del CIPE, e l'istruttoria che, sulla base della delibera del CIPE, il Nucleo per il FIO, fece su un parco progetti che destinava «legalmente» alle stesse tre regioni meridionali altrettante risorse, rispetto a quelle accantonate «illegalmente», in realtà è la ragione clientelare che ha prevalso su una corretta visione tecnico-politica. C'è il FIO per il 1983, non solo risulta paralizzato per quella parte esplicitamente assegnata ad ulteriori progetti che le risorse dovessero essere utilizzate «per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili; e a quell'immediatamente dava ulteriore significato la delibera del CIPE che lo interpretava come un termine, tale da garantire l'apertura dei cantieri entro 120 giorni dalla delibera di consenso del finanziamento».

Giorgio Macciotta

Fiom: una nuova stagione di vertenze per governare la ristrutturazione

ROMA - Il decreto ha diviso, lacerato il movimento sindacale. Ma i metalmeccanici dicono di più: è sbagliato tutto il metodo che ha ispirato la federazione unitaria nella lunga trattativa con il governo. Pio Galli, segretario generale della Fiom, al consiglio generale dell'organizzazione che si è concluso ieri, è stato esplicito: dobbiamo uscire da una fase di centralizzazione che si è tradotta, nei fatti, in tre anni di impotenza. Una cosa, infatti, è accettare una politica rivendicativa che può anche essere gestita tutta al vertice, se la si intende come risposta momentanea alle difficoltà di una crisi economica, altra cosa è invece teorizzare la centralizzazione. «Questa pratica - ha sostenuto - finirà inevitabilmente per cambiare la natura stessa del sindacato».

All'assemblea nazionale dei delegati Cgil di Chianciano l'assise che dovrà discutere della contrattazione e della riforma del salario), la più grande categoria dell'industria ci arriva dunque con un dibattito vero, «non mediato». I metalmeccanici, falcidiati da quasi duecentomila licenziamenti in un anno, sanno bene che le trattative con il governo, con la Confindustria non bastano a «governare» le ristrutturazioni nelle fabbriche. E di questo è convinta tutta l'organizzazione, che stavolta non si è divisa in maggioranza e minoranza. Nella sua relazione il segretario generale aggiunto, il socialista Sergio Pup-

po, ha sostenuto che il rilancio della contrattazione articolata non è un escamotage per ritrovare un minimo di unità nel sindacato, ma è una necessità imposta dalla riorganizzazione degli apparati industriali. I contenuti di questa contrattazione? Per Galli sono «le innovazioni tecnologiche, la ristrutturazione, gli orari, i contratti di solidarietà, l'occupazione, la produttività, la professionalità, il salario».

Sì, anche la «busta-pagapaghe» - stavolta a parlare è Puppo - «si può impostare da subito anche una articolazione relativa ai salari. Dobbiamo

definire più livelli di contrattazione che consentano al sindacato di opporsi validamente al modello della Confindustria, che vorrebbe avere pieno controllo nella distribuzione del reddito, ma anche di liberarsi di schemi superati».

anche l'intervento di un altro segretario, Luigi Mazzone. Il dirigente Fiom ha osservato che «l'assemblea dei delegati è tutta impregnata sulla contrattazione, nell'incrinazione del contratto, nella discussione specifica sui temi della democrazia sindacale, sui modi in cui si discute e si decide sulla stessa politica contrattuale».

Stefano Bocconetti

Tutti i sindacati contrari ai «diktat» per il salario

ROMA - Lama, Benvenuto e Marini riuniti attorno allo stesso tavolo. Occasione: la presentazione con l'autore di «Quattro anni difficili», il libro di Gerardo Chiaromonte sui rapporti tra Pci e sindacato dal '79 all'83. Sede: il salone della federazione nazionale della stampa. Sono state due ore di dibattito serrato, vivace - davanti a una platea gremita - sulle cause che hanno portato alla rottura dell'unità sindacale. Ma il confronto ha avuto anche accenti strettamente legati all'attualità politica, al dopo-16 aprile.

Tutto il sindacato si opporrebbe a una ipotesi di modifica del decreto che incida sulla struttura della contrattazione e del salario, scala mobile compresa. E questa l'affermazione di maggior rilievo fatta congiuntamente da Lama, Benvenuto e Marini. «Proposte di questa natura», ha detto il segretario della CGIL, «sarebbero comunque, a prescindere dai contenuti peggiori del decreto, volanti in queste ore, tra le forze politiche, molte colombe», ha affermato il segretario aggiunto della CISL. «Ma sia chiaro: non si può toccare la struttura del salario, prima che ne discuta il sindacato. Il nostro no, allora, sarebbe unitario. Ironicamente, Marini ha

sottolineato che «CISL, UIL e socialisti della CGIL, hanno compiuto un errore tattico. Quando, all'incontro del 4 scorso con Craxi, abbiamo accettato, per andare incontro alla maggioranza della CGIL, di dimezzare a sei mesi la predeterminazione degli scatti della contingenza. Adesso, per la CISL, non si deve affossare la manovra del decreto. Ma tutto ciò che il governo prende dall'intesa firmata e lo inserisce nel decreto, ci va bene». Marini ha citato come esempio il possibile anticipo del blocco dell'equo canone (da adesso invece che da agosto).

«Non si può per decreto modificare strutturalmente la scala mobile, né fissare linee imperative o tempi ristretti al sindacato per realizzare la riforma del salario», ha detto tra l'altro il segretario della UIL, Benvenuto. Gli ha fatto eco ancora il numero due della CISL, Marini: «Ci sono in giro (anche nel governo) molti banditori di questa riforma. Ci dicono alcuni: fatela in due mesi, così si superano le difficoltà dello scontro in atto. Non ci stiamo. Prima dei prossimi contratti, sì, ma con la fretta, no, si fanno solo pasticci ed errori».

ma. 58.

Annibaldi: il decreto è poco ma va difeso

ROMA - Il vicedirettore generale della Confindustria Paolo Annibaldi, allarmato dalle ipotesi di modifiche sostanziali al decreto, ha parlato ieri di «bagarre scatenate» contro il provvedimento del governo per motivi che nulla hanno a che fare con la discussione sulla validità economica dei provvedimenti. Annibaldi, che pure riconosce che «l'attuale divisione del sindacato non porta alcun vantaggio agli imprenditori», sostiene però che «non possiamo sacrificare in nome dell'unità sindacale il poco che il governo ha fatto con i decreti». Il perché è reso esplicito quando si accenna alla trattativa complessiva sulla riforma del salario: Annibaldi, infatti, afferma che la Confindustria «è disponibile purché sia chiaro l'obiettivo», non per adeguare le strutture del salario e della contrattazione alle modifiche intervenute nella realtà del lavoro - bensì per riportare il costo del lavoro nei tassi programmati, il che significa che gli industriali vogliono avere mano libera sull'economia e nei posti di lavoro. Anche la Confapi - lo ha sostenuto il presidente Vaccaro - ritiene che il governo debba ripresentare il decreto anti-inflazione, anche se - opportunamente ampliato per rendere più incisiva la politica economica».

Rognoni: imparziale l'operato della Jotti

ROMA - Si riunisce oggi la giunta per il regolamento di Montecitorio: all'ordine del giorno l'esame delle proposte dei lavori dei comitati di aggiornamento del regolamento. Il presidente dei deputati dc, Rognoni, ha rilasciato ieri una dichiarazione per precisare che la riunione della giunta, decisa dal presidente della Camera, Nilde Jotti, «si colloca all'interno di un calendario di lavoro che viene da lontano e che non ha cessato di essere attuale e ha acquistato, per contro, carattere di contenzioso tra le parti, solo perché l'assemblea è bloccata dall'ostruzionismo. Occorre tener d'occhio - ha proseguito Rognoni - che «sulle regole del gioco, più vasto è il consenso meglio è». Insomma, una presa di distanza dalle posizioni recentemente affermate dal gruppo dirigente socialista. Rognoni ha concluso dando atto a Nilde Jotti «di imparzialità ed equilibrio nella comprensione del momento parlamentare».

L'intervento di Rognoni è stato più tardi commentato dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini: «Il capogruppo democristiano - ha detto Bassanini - riconosce che ogni modifica alle regole del gioco presuppone ampio consenso e con apprezzabile obiettività da atto dell'imparzialità del presidente Jotti».